



SACERDOTI - Nato il 26 marzo 1935 a Venezia, mons. Seno racconta i tratti di fondo della sua esperienza: «Oggi l'idea dell'incontro con il Signore - sta diventando determinante»

I 90 anni di don Carlo Seno: «Sono riconoscente»

«Dovevo diventare pianista», ricorda «ma ero troppo giovane e allora sono entrato in Seminario: dopo neanche un anno ho capito che il Signore mi chiamava». La vita da sacerdote, i tanti anni da padre spirituale e in parrocchia: «Ho avuto il centuplo quaggiù»

La prima scelta era, in realtà, il Conservatorio ed è entrato in Seminario quasi "per caso", anche se ora sarebbe meglio parlare di un disegno provvidenziale che ha disposto le cose in modo differente. Eppure, proprio in Seminario, la vita di monsignor Carlo Seno - che ha appena compiuto 90 anni ed è stato festeggiato da tanti preti, amici e parrocchiani con una messa a S. Zaccaria - è fiorita e si è via via sviluppata. Non vi resta solo negli anni di formazione e discernimento verso l'ordinazione sacerdotale ma vi trascorre poi un'altra quarantina d'anni come insegnante, vicerettore e soprattutto come padre spirituale, diventando così e rimanendo fino ad oggi un punto di riferimento per molti.

Don Carlo nasce il 26 marzo 1935 a Venezia (ed è battezzato un mese dopo a S. Silvestro) ma è di famiglia buranella. «I miei erano di Burano - racconta - ma in quel periodo vivevano in Ruga a Rialto. Poi sono tornati quasi subito a Burano dove sono diventato chierichetto a 4 anni e sono rimasto fino ai 6 anni quando i miei sono ritornati a Venezia, stavolta nel territorio dell'allora parrocchia di S. Polo». Verso la fine delle elementari viene a sapere che alcuni suoi compagni, per "accelerare", usufruiscono della possibilità di fare la quinta in estate e quindi, superato l'esame di ammissione, iscriversi in prima media un anno prima. Lui prova a fare lo stesso con un obiettivo preciso: andare al Conservatorio (aveva già iniziato a suonare il pianoforte) - ma «quando mi sono presentato per iscrivermi mi hanno detto che ero troppo giovane... Allora è intervenuto il mio parroco: iscriviti in Seminario!». Così avviene e per don Carlo è la prima svolta decisiva: «Dopo neanche un anno di Seminario, tra i 10 e gli 11 anni, avevo già deciso di diventare prete per quello che si respirava, per le proposte fatte, per l'ideale presentato. E poi, se il Signore chiama, è giusto rispondere». In seconda media è seminarista semiconvittore (tornava a casa la sera), dal liceo lo diventa

a tutti gli effetti e a tempo pieno.

«RONCALLI MI DICEVA: "HO DECISO DI ESSERE BUONO CON TUTTI"».

Diventa sacerdote il 22 giugno 1958 nella basilica della Salute: «Ero nel gruppo degli ultimi preti ordinati dal Patriarca Roncalli. Con me c'erano don Aldo Marangoni, don Gianni Dainese, don Bruno Trevisiol...», rammenta con una punta di malinconia. Stretto e speciale il legame con l'allora Patriarca: «Conoscevo bene don Loris Capovilla sin da quando ero seminarista, mi voleva tanto bene. Quando è diventato segretario del Patriarca mi ha chiesto di collaborare con lui ed ero anche diventato caudatario; sono così divenuto "familiare" in casa del Patriarca. Poi don Loris aveva bisogno di uno che lo sostituisse quando Roncalli andava a casa sua, a Sotto il Monte, per un po' di vacanza. E per due estati, nell'anno del diaconato e subito dopo l'ordinazione, gli ho fatto da segretario». Per don Carlo il Patriarca Roncalli era una persona «tanto umana e illuminata, lungimirante, aperta, affettuosa. Mi colpiva l'ispirazione con cui recitava breviario e rosario, inserendo ogni volta delle intenzioni particolari e, soprattutto, quello spirito di lungimiranza ed apertura che emergeva quando parlava di tante cose, delle persone che incontrava, delle attività che portava avanti come pastore. In lui c'era sempre benevolenza ed accettazione (a volte anche sopportazione). La benevolenza era davvero la sua nota dominante. Mi diceva: io, ad un certo punto, ho deciso di essere sempre buono con tutti. Ed era una decisione ferma e determinata». Sorpreso della sua elezione al soglio di Pietro? «No, sapevo che era conosciuto ed apprezzato da molti. Non è stata una sorpresa, non mi è sembrato strano che diventasse Papa». Qualche anno dopo, sempre grazie a don Loris, riesce ad avere un colloquio personale con Giovanni XXIII dopo che, per "colpa" del segretario del Papa, aveva dovuto saltare l'udienza concessa in Vaticano ai

seminaristi di Venezia. Nemmeno l'indizione del Concilio Vaticano II stupisce don Carlo: «Sentivo nella spiritualità di questo mio Patriarca una libertà straordinaria che veniva dalla sua cultura storica. Anche se ad alcuni la scelta di convocare il Concilio appariva rischiosa, lui era consapevole e sicuro che questo era quanto la Chiesa aveva compiuto in altre situazioni. Voleva così rifare qualcosa che, in altri tempi, era stato utile per la stessa Chiesa».

A Venezia il giovane don Carlo si deve barcamenare tra i compiti che gli vengono assegnati: «Subito insegnante di lettere nella prima media del Seminario e cappellano a San Polo, dal nuovo Patriarca Urbani mi arriva l'ordine di iscrivermi all'università ma io non ce la facevo. Non riuscivo a trovare il tempo per studiare e fare esami. Chiedo, allora, che mi venga tolto qualcosa». E qui c'è un curioso aneddoto: «Viene da me monsignor Gottardi (allora provicario generale - n.d.r.): il Patriarca ha detto che devi fare due cose e non tre. Farai così: mezza parrocchia, mezza università e tutto il Seminario. Mi sento come preso in giro e scrivo una lettera al Patriarca». Finisce così che don Carlo sospende momentaneamente l'università che riprenderà però più avanti conseguendo la laurea in Lettere.

GLI ANNI DELL'INNOVAZIONE.

Nel frattempo anche in Seminario arrivano tensioni, discussioni e contestazioni - siamo vicini al famoso '68 - che coinvolgono non solo gli studenti ma anche parte del corpo docente. «Monsignor Da Villa, già molto malato, chiede di avere un nuovo vicerettore indicando forse, in qualche modo, il sottoscritto e così lascio la parrocchia di S. Polo che poi viene affidata e inglobata ai Frari». Da Villa muore poco dopo e il padre spirituale di allora - monsignor De Perini - si sente travolto dai venti di crisi e annuncia di voler lasciare quel compito («Io non capisco più niente», gridava). Il Seminario riparte con un nuovo rettore (Gi-

liano Bertoli) e un nuovo direttore spirituale (Carlo Seno, appunto) che è di fronte ad un'altra decisiva svolta della vita: «Da allora la mia priorità nell'attività pastorale si è indirizzata alla cura delle coscienze, senza alcuna pretesa di imporre me stesso. Sono rimasto padre spirituale per trent'anni e ho vissuto in pieno la crisi che serpeggiava dappertutto. Anche in Seminario si imponeva la necessità di un cambiamento, tante cose sapevano di vecchio e non più adatte alle sensibilità del tempo. I ragazzi avevano motivi seri per chiedere un rinnovamento ma lo facevano in modo immaturo, esplosivo e pretenzioso. Io mi sono trovato in mezzo: da una parte la necessità di un cambiamento nel modo di condurre la tradizione della formazione, dall'altra la necessità di dare ai ragazzi un senso di responsabilità, troppo pronti a squalificare, condannare e pretendere di cambiare tutto. Questo è stato il dramma dei miei primi anni di Seminario. Ho imparato a fare da guida spirituale delle coscienze in assoluta lealtà, sempre in collaborazione con chi aveva la responsabilità di condurre il Seminario e pur sentendomi diverso da don Giuliano. Siamo andati avanti con una

sintonia profonda e rispetto reciproco: lui ha rispettato me, io ho rispettato e valorizzato lui, in assoluta lealtà. E questa è stata una cosa molto importante per me».

Nel 1997, terminato il lungo periodo in Seminario, diventa parroco a S. Zaccaria (comunità che guida fino al 2019 e dove continua a risiedere offrendo una preziosa collaborazione pastorale) ma per don Carlo i contatti ravvicinati con le parrocchie non erano mai mancati nemmeno nei decenni precedenti: nei giorni festivi ha collaborato con la comunità di Sacca Fisola, poi è stato a Catene ed infine, per 15 anni, a Trivignano. «Non ho mai perduto il contatto con la parrocchia, anche prima di arrivare qui. In quelle comunità confessavo, celebravo la messa e seguivo gruppi di catechesi di giovani e adulti. A S. Zaccaria, in questi anni, purtroppo ho assistito ad un impoverimento enorme della presenza di famiglie giovani. Un tempo nei giorni del catechismo la sacrestia era piena di ragazzi, adesso ci sono due o tre famiglie con bambini che è sempre stato qualcosa di essenziale per la normale penetrazione dell'attività pastorale della parrocchia. Con i bambini si raggiungevano i ge-

nitatori... Mi sento impoverito ma non mi scoraggio, dobbiamo continuare a fare tutto il possibile senza chiuderci, accettando questo impoverimento perché lo ha accettato Gesù nella sua vita terrena. Ma il piccolo gruppo deve aprirsi al mondo e non deve chiudersi».

IL PENSIERO DELLA MORTE.

Arrivato a 90 anni quali pensieri sono più ricorrenti? «La vicinanza del momento dell'incontro con il Signore - confida don Carlo - sta diventando determinante. Mi sento vicino al traguardo e questo mi dà come un senso di appoggio continuo, anche di fronte alle difficoltà della vecchiaia. Ho tanto bisogno della vicinanza del Signore. Guardando indietro, sono pieno di riconoscenza: il Signore mi ha dato tanti figli (spirituali) in misura molto superiore a quella che un uomo normalmente può avere. Tantissimi figli, parliamo di centinaia. Ho tuttora parecchi e bei rapporti con chi ho conosciuto negli anni del Seminario o nelle parrocchie in cui sono stato. E sento che, a distanza di anni, quello che è stato seminato non è andato perduto. Il Signore mi ha dato veramente tanto, cento volte tanto, ed è una cosa che sorprende...».

Alessandro Polet



In un libro le riflessioni scritte negli anni da don Carlo Seno sul Vangelo della domenica

Si intitola "La grazia e la gioia del Vangelo" (ed. Marcianum Press - Studium) il libro appena uscito e che diventa come un dono che, contemporaneamente, don Carlo Seno fa e riceve. Raccolge una serie di pensieri spirituali dall'ampio orizzonte - non solo legati al Vangelo della domenica - e che, da parecchi anni, il neonovantenne sacerdote detta settimanalmente ad una collaboratrice. Vengono poi spediti, ogni sabato, ad una rete (crescente) di persone che si sono, nel tempo, moltiplicate attraverso il passaparola. E c'è pure qualche parroco che li riprende periodi-

camente nel proprio bollettino. La prefazione è del Patriarca Francesco che, tra l'altro, scrive: «Sono pensieri brevi, trasmessi con umiltà e leggerezza, che don Carlo Seno ha raccolto in questo libro e che sono via via emersi, negli ultimi anni, dall'attento ascolto della Parola di Dio e dal continuo riferimento allo scorrere dell'anno liturgico nei suoi tempi forti e in quelli "ordinari" della vita della Chiesa. Pensieri brevi, mai banali, agili ma non freddi o distaccati, sempre pervasi da quella letizia interiore e da quella bonomia che contraddistinguono l'uomo e il sacerdote».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035